

DON ALBERIONE INTERPRETE DI SAN PAOLO

Silvio Sassi, SSP

1. L'ammirazione di Don Alberione per San Paolo

1.1. «San Paolo: il santo dell'universalità. L'ammirazione e la devozione cominciarono specialmente dallo studio e dalla meditazione della *Lettera ai Romani*. Da allora la personalità, la santità, il cuore, l'intimità con Gesù, la sua opera nella dogmatica e nella morale, l'impronta lasciata nell'organizzazione della Chiesa, il suo zelo per tutti i popoli, furono soggetti di meditazione. Gli parve veramente l'Apostolo: dunque ogni apostolo ed ogni apostolato potevano prendere da lui. A S. Paolo venne consacrata la Famiglia. A S. Paolo va attribuita anche la guarigione del P.M.» (*Abundantes divitiæ gratiæ suæ*, 64).

Non essendo possibile ricostruire in forma storica documentata la genesi e lo sviluppo della conoscenza e dell'assimilazione di San Paolo da parte di Don Alberione, il testo riportato, da lui scritto in occasione del quarantesimo anno di fondazione della Società San Paolo, costituisce la testimonianza più attendibile dalla quale desumere l'effetto prodotto da San Paolo su Don Alberione negli anni della sua formazione seminaristica.

Le numerose doti, spirituali e apostoliche, che Don Alberione elenca di San Paolo, portano alla conclusione che l'Apostolo è un **modello** per «ogni apostolo ed ogni apostolato». Percepriamo già da queste considerazioni il **duplice interesse** che Don Alberione ha per San Paolo: egli è punto di riferimento per ogni credente e, soprattutto, prototipo per ogni apostolo e ispiratore di ogni attività apostolica.

1.2. Incaricato dal Vescovo di assumere nel seminario anche l'insegnamento della pastorale, Don Alberione, con l'aiuto dell'esperienza di alcuni parroci, prepara il manuale *Appunti di teologia pastorale* (1912 e 1915) come strumento formativo per i giovani sacerdoti della diocesi di Alba.

L'osservazione delle citazioni bibliche, permette di costatare che San Paolo è l'autore di lettere del Nuovo testamento più citato. Utilizzando soprattutto la *Lettera ai Romani* e la seconda *Lettera ai Corin-*

zi, Don Alberione intende mostrare e promuovere un modello di pastore d'anime.

Il sacerdote «avrà cura di evitare quella vita solitaria da consumarsi quasi tutta fra i muri della canonica, appartato, insensibile o allo scuro di quanto passa alla popolazione. ... San Paolo "sa piangere con chi piange e godere con chi gode" (Rm 12,15)» (ATP, 128). Il parroco è come San Paolo «debitore verso tutti» (Rm 1,14): «Questo può pur essere il motto d'un pastore d'anime: salvare tutti, lavorare e pregare per tutti» (ATP, 140). Per giustificare la necessità della predicazione, viene utilizzata la citazione di Rm 10,17: «La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (cf. ATP, 241). San Paolo scrive: «Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore» (2Cor 4,5) e l'applicazione al ministero parrocchiale è: «Perché oggi predicatori quasi innumerevoli non convertono? Perché cercano se stessi» (ATP, 243).

1.3. Per rafforzare l'attività pastorale del parroco con l'aiuto della donna, Don Alberione scrive *La donna associata allo zelo sacerdotale* (1915). Il riferimento a San Paolo serve all'autore, anzitutto, per spiegare la **missione del sacerdote**. Come San Paolo, il sacerdote genera la vita spirituale (cf. DA, 15): «Io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il Vangelo» (1Cor 4,15); la predicazione è una responsabilità per generare la vita spirituale (cf. DA, 15): «Guai a me se non predicassi il Vangelo» (1Cor 9,16); il sacerdote deve rivolgersi a tutti (cf. DA, 19): «Sono in debito verso greci e barbari, sapienti e ignoranti» (Rm 1,14).

Inoltre, per valorizzare l'**opera della donna accanto al sacerdote**, Don Alberione cita San Paolo. Riferendosi a Rm 16, egli commenta: «L'Apostolo ricorda il nome di varie donne che gli erano di aiuto» (DA, 45); per motivare il contributo della donna nell'apostolato della preghiera, egli offre come esempio l'Apostolo, che prega costantemente per i cristiani delle sue comunità (cf. DA, 72); la donna può arrivare con la sua parola là dove il sacerdote non giunge con la predica, come San Paolo si è servito dell'aiuto di donne (cf. DA, 90); San Paolo (cf. 1Cor 7,14) ricorda che la donna fedele santifica il marito che non crede (cf. DA, 140).

I riferimenti a San Paolo nei due testi che Don Alberione ha pensato durante il suo incarico di insegnante di pastorale in seminario,

sono frutto del suo desiderio di rilanciare la missione del sacerdote e giustificare il coinvolgimento della donna nella **pastorale parrocchiale**.

2. Don Alberione interpreta San Paolo per iniziare l'apostolato stampa

2.1. A partire dalla presa di coscienza avvenuta nella notte di adorazione tra il 31.12.1900 e il 1.1.1901, riflettendo sulla vastità della fuga delle masse dal Vangelo anche grazie alla stampa anticlericale, Don Alberione vuole soddisfare l'invito del Cristo: «*Venite tutti a me*» (Mt 11,29), anzitutto con il suo ministero e con il suo insegnamento in seminario, rinnovando presso i giovani sacerdoti della diocesi la coscienza della missione parrocchiale. Insieme a questa attività, coltiva in sé il desiderio di una forma particolare di evangelizzazione: l'apostolato stampa.

Quando egli ricorda come è maturata l'idea di impegnare per l'apostolato stampa non un gruppo di laici, ma di religiosi, egli precisa: «Ma presto, in una maggior luce, verso il 1910, fece un passo definito» (AD, 23). Abbiamo la conferma che mentre prepara i due testi per rinnovare la **pastorale parrocchiale**, continua a riflettere su come iniziare la **pastorale dell'apostolato stampa**.

2.2. Volendo dar vita ad un gruppo di "religiosi e religiose" che svolgono l'apostolato stampa, Don Alberione va alla ricerca dell'elemento fondante per l'attività apostolica: **una spiritualità adeguata alla missione specifica**.

Passando in rassegna varie spiritualità, Don Alberione, pur giudicandole valide, le ritiene inadatte per l'apostolato stampa perché ognuna di esse considera, in modo particolare, solo un aspetto di Cristo. Poi la scoperta: «Ma se poi si passa allo studio di San Paolo, si trova il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, dell'umanità e divinità; lo vede dottore, ostia, sacerdote; ci presenta il Cristo totale, come già si era definito, Via, Verità e Vita. In questa visione vi sta la religione, dogma, morale e culto; in questa visione vi è Gesù Cristo integrale; per questa devozione l'uomo viene tutto preso, conquistato da Gesù Cristo» (AD, 159-160).

Nella **pastorale parrocchiale** Don Alberione ha messo il suo impegno perché, con una nuova coscienza della sua missione, il sacerdote promuova una **vita di fede completa**, evitando le frantumazioni tra una dottrina troppo astratta, una liturgia che non permette la partecipazione cosciente del popolo e una morale ristretta di fatto solo ad alcuni precetti. Nella **pastorale dell'apostolato stampa** continua la preoccupazione di offrire la fede nella sua integralità alla totalità della persona. San Paolo è l'esempio di chi ha vissuto e predicato il Cristo integrale, nella sua definizione di "Via, Verità e Vita".

Attraverso San Paolo viene elaborata tutta la spiritualità paolina: «La Famiglia Paolina aspira a vivere integralmente il Vangelo di Gesù Cristo, via, verità e vita, nello spirito di S. Paolo, sotto lo sguardo della *Regina Apostolorum*» (AD, 93). «Lo spirito di S. Paolo si rileva dalla sua vita, dalle sue Lettere, dal suo apostolato. Egli è sempre vivo nella dogmatica, nella morale, nel culto, nell'organizzazione della Chiesa» (AD, 94); per vivere la spiritualità paolina è necessario: «pensare e nutrirsi di ogni frase del Vangelo, secondo lo spirito di S. Paolo» (AD, 95).

Scartando altre vie di santificazione, Don Alberione sceglie un metodo, per sé e per la Famiglia Paolina, dalla spiritualità di San Paolo che vive la sua esperienza di fede affermando: «Per me vivere è Cristo» (Fil 1,21) fino al punto che «non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2,20); allo stesso tempo nella sua attività di evangelizzatore fatica per le comunità da lui fondate «affinché Cristo sia formato in voi» (Gal 4,19). Nel volume "*Donec formetur Christus in vobis*" (1932), tracciando in maniera sistematica il percorso di **una santificazione come cristificazione**, Don Alberione ricorre a numerose citazioni delle *Lettere* di San Paolo: Gal 2,20 e 4,19 sono i passaggi più richiamati.

2.3. Con il consenso del Vescovo che permette a Don Alberione, l'8 settembre 1913, di diventare direttore del settimanale *Gazzetta d'Alba*, «scoccò l'ora di Dio (egli aspettava il tocco di campana) di dedicarsi alla stampa diocesana, la quale aprì la via all'apostolato» (AD, 30).

L'intuizione che sintetizza tutto il carisma paolino che valorizza la stampa per l'evangelizzazione è: «**la predicazione scritta accanto alla predicazione orale**». L'esempio di San Paolo, che ha predicato

il Vangelo ai gentili con la parola e con le lettere, costituisce fin dal primo momento il modello dell'apostolo e dell'apostolato stampa.

Prestando attenzione al magistero dei Papi del suo tempo sulla stampa, recependo le analisi di sociologi cattolici, osservando iniziative già tentate o esistenti di buona stampa, raccogliendo intuizioni e slogan sull'importanza della stampa per l'evangelizzazione, Don Alberione vuole tradurre nella pratica l'affermazione di Mons. Kettler (1811-1877), arcivescovo di Magonza, «**Se San Paolo tornasse al mondo, si farebbe giornalista**». In *La primavera paolina*, che raccoglie i numeri dell'*Unione Cooperatori Buona Stampa* dal 1918 al 1927, è documentata la ricorrente citazione della frase di Mons. Kettler per mostrare con i fatti che veniva attuata nell'apostolato stampa (cf. pp. 63, 505, 542, 660, 667, 670, 907, ecc).

Per offrire un manuale di formazione dell'apostolo della buona stampa, Don Alberione, raccoglie quanto ha scritto in precedenza su *Gazzetta d'Alba*, su *Vita pastorale* e su *Unione Cooperatori Buona Stampa*, in un testo sistematico di formazione apostolica: *Apostolato stampa* (1933). Il riferimento alla persona e alle *Lettere* di San Paolo è presente nei momenti che esigono una giustificazione autorevole per l'interpretazione che Don Alberione offre.

«Sentire con S. Paolo per le anime. ...L'istruzione va data con lo spirito di S. Paolo innanzi all'Areopago; di S. Paolo nella lettera ai Romani. ...La morale cristiana va diversamente presentata: l'Apostolo della penna si fa tutto a tutti» (*Apostolato stampa*, p. 33).

Con un anno di differenza nella pubblicazione, Don Alberione intende così dare seguito e complemento al testo *Donec formetur* (1932), che termina con un riferimento all'apostolato (cf. nn. 93-97), con *Apostolato stampa* (1933), offrendo la visione integrale del carisma paolino: **spiritualità paolina per l'apostolato stampa**.

2.4. Il *Mese a San Paolo*, nella versione del manoscritto risalente a Don Alberione (1918) e nelle tre edizioni successive con le integrazioni del beato Timoteo Giaccardo (1925, 1932 e 1941), contiene una serie di meditazioni pensate per approfondire San Paolo, ma le considerazioni compiute sull'Apostolo, servono per suscitare interrogativi nei Paolini: San Paolo è come uno specchio in cui il Paolino deve riflettere la sua identità.

Da tutte le meditazioni risulta l'intenzione di mettere in parallelo San Paolo e il Paolino, apostolo della buona stampa; ma nella rifles-

sione del sedicesimo giorno, *San Paolo apostolo della buona stampa*, vi è l'innesto esplicito: «Mons. Ketteler scrisse che se San Paolo tornasse al mondo si farebbe giornalista: e certo si è che si appenderebbe al mezzo migliore per far del bene. E questo oggi è la stampa. Ma noi quanta comodità abbiamo di esercitare questo apostolato! Si può scrivere, si può comporre, si può stampare, si può diffondere, si può far leggere, si possono togliere di mano giornali e libri pericolosi» (in *L'Apostolo Paolo ispiratore e modello*, p. 93).

Le meditazioni del corso di Esercizi spirituali predicato da Don Alberione ai sacerdoti paolini nel 1938, sono raccolte in *Sectamini fidei* e ripubblicate nel 1972 con il titolo *Mihi vivere Christus est*.

Numerose citazioni delle Lettere di San Paolo sono applicate al sacerdozio "sampaolino", completato dalla presenza dei Discepoli, perché si comprenda bene la sua natura: «Il molto da fare è buona cosa: ma anzitutto apostoli della stampa; le altre cose sono in seconda linea» (in *Viviamo in Cristo Gesù*, p. 220).

Nel manoscritto frutto degli *Esercizi spirituali del 1947*, 40° di sacerdozio di Don Alberione, egli si serve delle Lettere di San Paolo per capire, osservando l'esempio dell'Apostolo, il valore e l'importanza del sacerdozio, in particolare quello che si può esercitare con l'apostolato stampa. «Il grande nostro bisogno: far vivere Cristo, riprodurre il Cristo in noi; perché i nostri lettori, gli uomini leggano nella vita nostra la vita del Cristo: il Vangelo» (in *L'Apostolo Paolo ispiratore e modello*, p. 154). Riferendosi alla vocazione di San Paolo, Don Alberione commenta: «Vocazione simile alla nostra. Chiamato a predicare: con la voce e con lo scritto; ...coi mezzi più potenti, più rispondenti ai bisogni di oggi» (*Id*, p. 156).

2.5. Il XIX centenario della Lettera di San Paolo ai Romani, celebrato nel 1958, offre a Don Alberione l'opportunità di applicare lo scritto che gli permise di affascinarsi per l'Apostolo all'apostolato stampa, trasformatosi in «apostolato delle edizioni»: «La Lettera di San Paolo ai Romani è il primo e principale saggio dell'apostolato delle edizioni, l'esempio su cui dovrebbe modellarsi ogni edizione paolina. Per questo quando si è costruita la chiesa dedicata a San Paolo in Casa Madre, si è voluto rappresentare in un bel quadro l'Apostolo che detta e indirizza la sua grandiosa lettera ai Romani. Il quadro nel suo insieme rappresenta bene l'indole e la finalità del

nostro apostolato: portare il Vangelo a tutte le genti di tutti i tempi» (meditazione del 3 febbraio 1958, in *Spiritualità paolina*, p. 88).

Resta di attualità per il carisma paolino l'interrogativo che Don Alberione sviluppa in questa meditazione: «In che modo questa grandiosa Lettera paolina deve essere considerata il modello delle edizioni? Nel senso che su di essa deve modellarsi tutta la nostra predicazione, la redazione e la diffusione. Ma in che modo?» (*Id*, p. 92).

Applicando la Lettera alla redazione dell'apostolato delle edizioni, egli spiega: «San Paolo interpreta, spiega e adatta i principi del Vangelo agli uomini del suo tempo, particolarmente ai pagani. Noi pure, sul suo esempio, dobbiamo sempre tener presente l'uditorio a cui ci si rivolge, quali siano i lettori, quali gli spettatori del cinema, per dare ad essi quello che può maggiormente far del bene» (*Id*, p. 93).

3. Don Alberione interpreta San Paolo per fondare la Famiglia Paolina

3.1. L'attualizzazione di San Paolo operata da Don Alberione si sviluppa a cerchi concentrici. L'apostolato stampato realizzato dalla **Società San Paolo** è il punto di partenza per far rivivere oggi San Paolo; l'anno dopo, nel 1915, il Fondatore, mosso dalle convinzioni espresse in *La donna associata allo zelo sacerdotale*, dando inizio alle **Figlie di San Paolo**, coinvolge la donna e la suora nel medesimo apostolato.

Nel 40° di fondazione della Società San Paolo, quando ha già iniziato anche le **Pie Discepolo del Divin Maestro** (1924) e le **Suore di Gesù Buon Pastore** (1938), Don Alberione descrive già le quattro Congregazioni come un'organizzazione fondata su un'unica spiritualità e con apostolati che si completano: «Vi è una stretta parentela tra di esse, perché tutte nate dal Tabernacolo. Un unico spirito: vivere Gesù Cristo e servire la Chiesa. Chi rappresenta tutti intercedendo presso il Tabernacolo; chi diffonde, come dall'alto, la dottrina di Gesù Cristo; e chi si accosta alle singole anime. Vi è tra esse una stretta collaborazione spirituale, intellettuale, morale, economica» (*AD*, 34).

3.2. Oltre a presentare come sono unite le quattro Congregazioni, Don Alberione esplicita l'unità che esse formano nell'Apostolo:

«San Paolo Apostolo è il nostro Padre, Maestro, Protettore. Egli ha fatto tutto. ...La vita della Famiglia Paolina viene dall'Eucaristia; ma comunicata da San Paolo. ...San Paolo Apostolo è il vero Fondatore dell'Istituzione. Infatti egli ne è Padre, Maestro, esemplare, protettore. Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare. ...Non è avvenuto come quando si elegge un protettore per una persona o istituzione. Non è che noi lo abbiamo eletto; è, invece, San Paolo che ha eletto noi. La Famiglia Paolina deve essere San Paolo oggi vivente, secondo la mente del Maestro Divino; operante sotto lo sguardo e con la grazia di Maria Regina degli Apostoli» (*San Paolo*, luglio-agosto 1954, in *Carissimi in San Paolo*, pp. 145.147).

Per la stessa occasione, in una predica tenuta alla Famiglia Paolina il 20 agosto 1954, Don Alberione precisa le medesime convinzioni: «La Famiglia Paolina è suscitata da S. Paolo per continuare la sua opera; è S. Paolo, vivo, ma che oggi è composto di tanti membri. Non abbiamo eletto noi S. Paolo; è lui che ha eletto e chiamato noi. Vuole che facciamo quello che egli farebbe se oggi visse. E se visse, che cosa farebbe? Adempirebbe i due grandi precetti come ha saputo adempierli. ...Egli adopererebbe i più alti pulpiti eretti dal progresso odierno: stampa, cinema, radio, televisione; i più grandi ritrovati della dottrina d'amore e di salvezza: il Vangelo di Gesù Cristo. S. Paolo si è fatto per noi come la "forma". ...Essere veramente Paolini, Paolini! Quindi il proposito generale di diventare veri Paolini, vere Paoline» (*Alle Figlie di San Paolo*, 1954, pp. 144-145).

Nel *San Paolo* dell'ottobre del 1954, Don Alberione indica con forza l'ideale di essere San Paolo oggi: «"O Dio, che hai illuminato tutte le genti con la parola dell'Apostolo Paolo..."». Ciò corrisponde al secondo fine della Famiglia Paolina: predicazione della dottrina dogmatica, morale, liturgica di Gesù Cristo e della Chiesa con i mezzi moderni più celeri ed efficaci.

Essa si propone di rappresentare e vivere S. Paolo, oggi; pensando, zelando, pregando e santificandosi come farebbe San Paolo, se, oggi, visse. Egli visse i due precetti dell'amore verso Dio e verso il prossimo in una maniera così perfetta da mostrare in sé il Cristo stesso: "Cristo vive in me" (Gal 2,20). Egli si è fatta la Società San Paolo di cui è il Fondatore. Non la Società San Paolo elesse lui, ma

egli elesse noi; anzi, ci generò: “sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo” (1Cor 4,15).

Se San Paolo visse, continuerebbe ad ardere di quella duplice fiamma, di un medesimo incendio, lo zelo per Dio ed il suo Cristo, e per tutti gli uomini di ogni paese. E per farsi sentire salirebbe sui pulpiti più elevati e moltiplicherebbe la sua parola con i mezzi del progresso: stampa, cine, radio e televisione. ...La Famiglia Paolina, composta di molti membri, sia Paolo-vivente in un corpo sociale» (*Carissimi in San Paolo*, pp. 1151-1152; cf. *Anima e corpo per il Vangelo*, pp. 61-63).

3.3. Durante il mese di Esercizi spirituali del 1960, Don Alberione afferma: «La Famiglia Paolina ora si è completata» (*Ut perfectus sit homo Dei*, I, 19) e poi elenca le Congregazioni, gli Istituti aggregati e i Cooperatori paolini dandone una rapida descrizione e conclude: «Dev'essere uno lo *spirito*, quello contenuto nel cuore di S. Paolo, “cor Pauli, cor Christi”; sono uguali le *devozioni*, e i vari *fini* convergono in un fine comune e generale: dare Gesù Cristo al mondo, in modo completo, come Egli si è definito: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”» (*Ivi*, I, 20).

Riprendendo la riflessione sulla Famiglia Paolina, la definisce come la “parrocchia paolina” e precisa: «Come sono uniti questi Istituti: 1) Per la comune origine. 2) Per il fine generale. 3) Per il medesimo spirito paolino, anche nella diversità delle opere. 4) Per l'attività convergente, cooperante, dinamica, alimentata dall'unica linfa» (*Ivi*, I, 381).

3.4. Durante il corso di Esercizi spirituali alle Pie Discepoli del Divin Maestro, 12 maggio – 1 giugno 1964, Don Alberione offre ulteriori precisazioni su come egli vede la Famiglia Paolina. Rispondendo alla domanda: «Come si compone la Famiglia Paolina?», egli mette in luce il coinvolgimento di tutti gli stati di vita della comunità ecclesiale: «Quello che importa è considerare che la vita paolina è “in Ecclesia”, come l'ha voluta Gesù Cristo, la Chiesa. Quindi Gesù ha voluto 12 Apostoli. Ecco, corrispondono i Sacerdoti. Gesù Cristo ha voluto 72 discepoli. Ecco, corrispondono i Discepoli.

Gesù ha voluto che si andasse in tutto il mondo, sì. E allora, ecco la missione, lo spirito di missione nel mondo intero. Gesù ha voluto esser servito dalle pie donne, Maria a capo. E allora, ecco le Suore.

Così gli Istituti sono da considerarsi: la Pia Società San Paolo, la Famiglia dei Discepoli, i Gabrielini e i Sacerdoti dell'Unione Gesù Sacerdote affinché l'apostolato maschile sia completo, a cui si aggiunge poi l'Unione dei Cooperatori poiché tutti nella Chiesa devono cooperare» (*Alle Pie Discepoli del Divin Maestro*, 1963, p. 169).

Don Alberione colloca le sue fondazioni nel contesto della Chiesa che, nell'evangelizzazione, mobilita tutte le forze: uomini, donne, laici e laiche in tutti gli ambienti di vita (cultura, scuola, economia, politica, ecc) e conclude: «La Famiglia Paolina rispecchia la Chiesa nelle sue membra, nelle sue attività, nel suo apostolato, nella sua missione. Quindi non è una cosa casuale come si aggiunge qualche cosa di altro, di nuovo, ma è un completamento della Famiglia Paolina in quanto dobbiamo vivere in Cristo, come Gesù Cristo ha insegnato e ha fatto e come la Chiesa ha insegnato e ha fatto» (*Id*, p. 172).

«Quindi gli Istituti hanno da vivere uno spirito comune con un colore che precisa poi le particolarità, ma i principi generali son tutti uguali, e cioè: la spiritualità è sempre in Gesù Maestro Via, Verità e Vita. ...Perciò il fondo è comune: e nel modo di formare, dar la formazione, e nel modo di compiere la pietà, e nel modo di compiere l'apostolato. ...Tutto questo perché formiamo un corpo solo *in Christo et in Ecclesia*» (*Id*, pp. 173.174). «Questo è lo spirito paolino: vivere in Gesù Cristo Maestro Via, Verità e Vita, secondo che S. Paolo ce lo presenta, Gesù Cristo, il Maestro. Perciò la necessità di leggere San Paolo» (*Id*, p. 175).

Riferendosi ad un raduno di Figlie di San Paolo, ricorda che un sacerdote non paolino durante la meditazione ha ricordato l'importanza di San Paolo; Don Alberione conclude: «Quindi la vita in S. Paolo, e attraverso di lui, come Gesù Cristo è spiegato e presentato da S. Paolo» (*Id*, p. 176).

Nella commemorazione del 50° di fondazione della Società San Paolo, Don Alberione, commenta il significato dello stemma paolino; spiegando la penna scrive: «La penna è il primo strumento della comunicazione sociale ed indica tutta la serie degli altri strumenti: macchinari, carta, pellicole, radio, televisione, dischi, ecc. Quello che il Paolino del 1914 largamente usava, e sentiva profondamente, con sicurezza di apostolato, oggi ebbe la più solenne approvazione; ed è diventato un dovere di tutti, accanto al dovere della parola, secondo il Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella Famiglia Paolina vi è chi istruisce con la parola, chi invece con gli strumenti

tecnic, e chi usa entrambi» (*San Paolo*, Luglio-Agosto 1964, in *Carissimi in San Paolo*, p. 208).

Concludendo il suo scritto, il Fondatore afferma: «In Gesù Maestro, Via, Verità e Vita; la protezione di Maria *Regina Apostolorum*; l'esempio di San Paolo, che più di tutti gli Apostoli usò il mezzo tecnico, le sue lettere, associato alla parola» (*Id.*, p. 21).

4. Considerazioni sull'interpretazione di San Paolo da parte di Don Alberione

4.1. Fissarsi come obiettivo di conoscere Don Alberione come interprete di San Paolo leggendo ciò che egli **ha scritto e detto** come commento alle sue Lettere porterebbe a conclusioni molto limitate. Don Alberione non è un esegeta né un teologo specialista di San Paolo; egli non costituisce un contributo significativo per la ricerca su San Paolo e si può restare piuttosto delusi studiando come egli interpreta i contenuti delle Lettere dell'Apostolo, anche solo paragonandolo a biblisti e a teologi del suo tempo.

Bisogna prendere in considerazione tutto il pensiero e l'opera di Don Alberione per capire in che modo egli è stato un interprete originale di San Paolo: **la conoscenza che egli ha dell'Apostolo lo porta ad agire**. Il fine che Don Alberione si pone è di far **rivivere San Paolo** con la predicazione dell'apostolato stampa e con la progressiva fondazione della Famiglia Paolina. In sintesi: **Don Alberione interpreta San Paolo attualizzandolo nel carisma paolino**.

4.2. La comprensione che Don Alberione ha dell'Apostolo è debitrice di una certa idea del tempo: San Paolo è considerato allo stesso modo come è descritto negli Atti degli Apostoli e come si manifesta in tutte le Lettere, compresa quella agli Ebrei.

La costante meditazione di questa totalità di San Paolo, per lo più, non è realizzata con strumenti dell'esegesi, ma è guidata da criteri interpretativi desunti da una visione teologica d'insieme che presta all'Apostolo una sintesi di tutta la fede nelle sue componenti di dottrina, culto e morale (il metodo via, verità e vita). Osservando un qualsiasi commento che Don Alberione fa della persona di San Paolo o di un passaggio di una sua Lettera, si può individuare facilmente a quale preoccupazione egli intende rispondere con quelle riflessioni.

Sovente l'interpretazione data da Don Alberione ha un'esigenza di carattere *dottrinale* per spiegare i contenuti della fede; altre volte vi è l'intenzione di ricavare un insegnamento di carattere *ascetico*; talvolta con una citazione si desidera *confermare* un pensiero che proviene da fonti diverse. In tutti questi casi il fatto più importante è che San Paolo, benché interpretato in vari modi, è il punto di riferimento abituale e, spesso, esclusivo delle sue applicazioni.

La cristologia che Don Alberione ha voluto porre come fondamento della spiritualità di tutta la Famiglia Paolina è: Cristo Maestro Via, Verità e Vita. Orbene, da un punto di vista terminologico, solo "**Cristo**" è presente nelle Lettere di San Paolo; "**Maestro**" è un titolo cristologico proprio dei Sinottici e "**Via, Verità e Vita**" è una definizione dell'evangelista San Giovanni. Tuttavia i contenuti di questa definizione cristologica, per Don Alberione, sono mediati da San Paolo, considerato come colui che ha vissuto e espresso in modo completo l'esperienza della fede.

4.3. L'interpretazione di Don Alberione usa come criterio ispiratore una **visione globale** di San Paolo: completo nell'amore a Dio e nell'amore al prossimo; sa unire contemplazione e azione; mistica e apostolato; preghiera e lavoro; dogma, morale e culto; predica con la parola e con le lettere; sa organizzare le comunità cristiane da lui fondate; coinvolge altri uomini e donne nella sua evangelizzazione; tenero e forte: padre e madre; misericordioso ed esigente; cosciente di dover realizzare una missione, ma con la potenza dello Spirito di Cristo. Dalle Lettere e dall'attività missionaria di San Paolo, Don Alberione individua soprattutto quanto gli è utile per **elaborare il carisma paolino** e per **fondare la Famiglia Paolina**.

Non meraviglia che ci sia una **graduatoria di interesse** con cui Don Alberione legge, cita e indica come esempio San Paolo; anzi, conviene dare per acquisito che alcuni temi delle Lettere o episodi della missione di San Paolo sono trattati in modo ridotto o sono assenti. Una ricerca documentata di ordine quantitativo è necessaria per poter arrivare a constatazioni di ordine qualitativo.

Pur correndo il rischio della semplificazione, la spiritualità e gli apostolati del carisma paolino possono essere sintetizzati con alcune citazioni ricorrenti di San Paolo: **L'esperienza spirituale**: «Per me vivere è Cristo» (Fil 1,21), «finché Cristo sia formato in voi» (Gal 4,19), «per divenire conformi all'immagine di suo Figlio»

(Rm 8,29) per giungere a «non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). L'**impegno missionario**: «Guai a me se non predico il Vangelo» (1Cor 9,16), «mi sono fatto tutto a tutti» (1Cor 9,22), «sono debitore verso tutti» (Rm 1,14), «mi protendo in avanti» (Fil 3,13).

La **prima eredità** che la Famiglia Paolina riceve da Don Alberione, in vista di una fedeltà creativa è il **pensiero e l'opera missionaria di San Paolo**: senza San Paolo non esiste il carisma paolino e, di conseguenza, lo studio, l'assimilazione, l'imitazione e la preghiera a San Paolo sono strumenti per approfondire il carisma.

4.4. Il merito indiscusso di Don Alberione è di aver tratto ispirazione da San Paolo, che evangelizza con la parola e con lo scritto, per pensare un **progetto completo di nuova evangelizzazione** incentrato sulla stampa. Considerare Don Alberione solo come colui che ha posto la stampa a servizio dell'evangelizzazione, sarebbe minimizzare l'originalità della sua opera. Egli infatti non è stato né il primo né il solo che ha avuto l'idea della "buona stampa". La distinzione che fin dagli inizi egli fa tra "stampa buona" e "apostolato della buona stampa" ci aiuta a capire il suo contributo specifico.

Precisando il suo pensiero egli scrive: «Ma fra questa Stampa Buona e l'Apostolato della Stampa vi è ancora un abisso. L'Apostolato della Stampa è ben altra cosa, immensamente superiore. Tale apostolato è la diffusione del pensiero, della morale, della civiltà cristiana, del Vangelo in una parola, con il mezzo della Stampa, precisamente come si farebbe con la parola» (*Unione Cooperatori Buona Stampa*, 20 gennaio 1926 in *La primavera paolina*, p. 668).

Perché esiste una equivalenza tra «la predicazione orale e la predicazione scritta», occorre che entrambi comprendano **tutti gli elementi dell'evangelizzazione**: l'apostolo, i contenuti che presenta, i mezzi che adopera, l'efficacia che vuole conseguire, il pubblico che vuole raggiungere.

Don Alberione era cosciente che per mettere la stampa al servizio dell'evangelizzazione non bastava usarla come un semplice "**strumento**", ma che richiedeva un progetto completo: «Il mondo ha bisogno d'**una nuova, lunga e profonda evangelizzazione**. ... Occorrono mezzi proporzionati ed anime accese di fede. Il mezzo adeguato non può fornirlo che la stampa e gli apostoli ardenti non può darli che la gioventù. ... Occorrono dei nuovi missionari! dei nuovi mis-

sionari per questo nuovo e fecondo apostolato!» (*Id*, 20 agosto 1926, in *La primavera paolina*, pp. 680.681.682).

Per realizzare l'apostolato stampa egli pensa: ai **destinatari** da raggiungere (le masse e le persone colte lontane dalla Chiesa), ai **contenuti da comunicare** (il Cristo integrale e parlare di tutto cristianamente), al **metodo pedagogico** da usare (rivolgersi a tutta la persona), ai **mezzi necessari** (la stampa con la conseguente organizzazione in redazione, produzione e diffusione), e, soprattutto all'**apostolo** paolino che va ricercato (**promozione vocazionale**), formato (tutte le tappe per una **educazione integrale**), reso capace di vivere ed operare in comunità (**vita religiosa e voti**) e mosso da una spiritualità missionaria attinta da San Paolo (**spirito paolino**).

La missione è tale se si fonda sulla spiritualità, la spiritualità è adeguata per evangelizzare con la stampa e gli altri mezzi se porta al «farsi tutto a tutti».

La **seconda eredità** che Don Alberione lascia al carisma paolino, interpretato con la fede missionaria di San Paolo, è la predicazione con «i mezzi più celeri ed efficaci» di ogni epoca storica, realizzata con una **mentalità e un metodo pastorali**: tutte le forme di comunicazione sono valorizzate perché diventino «salvezza». «Preoccupazione e vigilanza sarà da usarsi perché l'apostolato si mantenga in quella elevatezza pastorale che è nelle lettere di San Paolo. L'amore a Gesù Cristo e alle anime ci farà distinguere e ben separare ciò che è apostolato da ciò che è industria e commercio» (*Carissimi in San Paolo*, p. 59).

4.5. Con la successiva fondazione dei vari Istituti che formano la Famiglia Paolina, Don Alberione ha reso possibile a tutti gli stati di vita della comunità ecclesiale (sacerdoti, laici consacrati, suore, laiche e laici di vita secolare consacrata, operatori) una partecipazione **alla predicazione stampa**. Certamente la richiesta è pensata in forma diversa per le singole componenti della Famiglia Paolina, ma **tutti** hanno dal Fondatore l'indicazione di un aiuto: di preghiera, di sensibilizzazione, di diffusione, di esempio, di educazione, di proposta vocazionale, di impegno compatibile con la vita professionale. La predicazione scritta accanto alla predicazione orale, inizio del processo in vista di «essere San Paolo oggi vivente», per volontà del Fondatore è **costitutivo** anche nello sviluppo della Famiglia Paolina.

Volendo che tutti gli Istituti vivano la comune spiritualità missionaria di San Paolo, pur con adeguamenti necessari che tengano conto dell'apostolato specifico, Don Alberione ha anche voluto far rivivere San Paolo in **"un corpo sociale"**. Questo obiettivo si realizza incaricando ogni Istituto di dare un rilievo particolare ad una **componente della missione** di San Paolo: la predicazione con i mezzi di oggi, la contemplazione indispensabile all'apostolato, la finalità pastorale da tenere sempre presente, la valorizzazione di ogni vocazione nella comunità ecclesiale, la funzione di essere lievito in ogni ambito e attività della società con la testimonianza della professionalità.

La **comune** spiritualità, tratta da San Paolo, permette anche di ottenere la **convergenza** di tutti gli apostolati non solo nel contributo di tutti all'evangelizzazione con la comunicazione, ma anche vivendo in modo più accentuato un aspetto tipico dell'Apostolo, tenendo così viva, nella varietà delle sensibilità ecclesiali, la **tradizione del "Vangelo" di San Paolo**.

L'**unica spiritualità paolina** permette la **convergenza di tutti gli apostolati** della Famiglia Paolina, nella misura in cui porta ad agire con i **contenuti** della fede elaborata da San Paolo e il suo metodo apostolico: la sua cristologia, pneumatologia, ecclesiologia, pastorale, i suoi valori della libertà, della grazia, della misericordia, della creatura nuova, della carità, dell'universalismo; il "farsi tutto a tutti", il "protendersi in avanti", il sentirsi forti nella debolezza, il confidare nello Spirito, ecc.

Approfondire San Paolo, interpretato da Don Alberione per iniziare la predicazione scritta e per realizzare la Famiglia Paolina, significa prendere sempre più coscienza dell'**identità del carisma** e della **natura della Famiglia Paolina**.

Ricordando l'avvertimento della parabola dei talenti (cf. Mt 25,14-30), è da augurarsi che anche con questo Seminario internazionale possiamo dotarci di strumenti adeguati per una "fedeltà creativa" a San Paolo come ha realizzato Don Alberione: il carisma è affidato al vento dello Spirito; a noi tocca renderci disponibili per lasciarci sospingere, non immobilizzarci nel passato, come le donne che vanno al sepolcro di Gesù, rassegnate a doverlo imbalsamare (cf. Lc 23,55-56 e 24,1).